

Sms

cellulare
3357872250

DUE COPIE A TESTA

Leggo l'Unità da quando ho votato a sinistra nel 1976. Lancio un'idea: vendete questo quotidiano per pochi mesi a 1 euro e 50 e noi lettori ci impegnamo ad acquistarne almeno due copie. Lo facemmo la domenica moltissimi anni fa per il Partito comunista. Non buttiamo via proprio tutti i vecchi metodi. Ciao

MARCO FAZZINI, FANO

UN PREMIER SU MARTE

Ma Berlusconi dove vive per non vedere come siamo ridotti, su Marte? Certo, lui non ha problemi: io lo farei campare con 700 euro al mese...

SILVANA

LA STRATEGIA DEL PD

Cara Unità, il partito democratico è certamente un grande partito. Il secondo partito dopo il Pdl. Ricordiamolo agli increduli. Il Pd però, "il mio partito", come strategia non dovrebbe semplicemente puntare a criticare la debole politica economica berlusconiana ma inserirsi e cavalcare le proteste e le rivendicazioni di tutte le categorie sociali. Inserendo queste nel suo progetto di giustizia sociale e costituzionale. Collocandosi nel contempo, come D'Alema afferma, in un progetto di riformismo europeo. Applicando questa teoria anche se in una fase di crisi, ci prepareremo per la dovuta crescita politica auspicata da tutti gli italiani.

VAMO (TARANTO)

ATTENTI A QUEI DUE

Dopo Gianni e Pinotto, Tremonti e Berlusconi: i primi meno divertenti.

CARMINE

NON LASCIATECI SOLI

Un pacchetto di cinque giorni di sciopero? Cinque giorni senza l'Unità? È assurdo. Per favore non lasciateci soli: la dx ci spagne!

MN (VERONA)

PACE PER IL MIO GIORNALE

Possibile avere pace per il mio giornale? Sempre con voi, buon lavoro! Stiamogli addosso a questi affamatori del popolo.

GIORGIO (VERONA)

DUE EURO DOPO LO SCIOPERO

Salvataggio Unità: mi andrebbe bene pagare il giornale 2 euro il giorno dopo gli scioperi

IGNAZIO

VI COMPRERÒ PIÙ SPESSO

Per sostenere l'Unità la comprerò con più frequenza.

ANTONIO

INFORMAZIONE E PREGIUDIZIO

REGIME DI PAURA

Sergio D'Elia

SEGRETARIO DI «NESSUNO TOCCHI CAINO»



I rumeni accusati di violenza sessuale nel parco della Caffarella sono vittime di un errore giudiziario, ma soprattutto del clima di xenofobia che è all'origine di quell'errore. L'informazione è la prima responsabile di questo clima. L'agenda setting non è mera teoria per sociologi della comunicazione, è prassi quotidiana di direttori di giornali e telegiornali che dettano l'agenda politica e i temi cosiddetti di attualità. Non conta se abbiano scelto o subito il tema "stupri/rumeni" come dominante di queste settimane. Quando si dice "stampa di regime", s'intende anche che alimenta un regime. Il regime della paura: si destabilizza per stabilizzare; si creano "emergenze" e poi ci si candida a governarle. Con il mix di leggi speciali e giustizia "fai da te", il degrado dello Stato di diritto nel nostro paese diventa irreversibile.

Con l'indulto i reati non aumentarono in maniera significativa, però le notizie dei Tg su crimini di ogni specie triplicarono. Da uno studio del Centro d'Ascolto radicale, dieci minuti di ogni tg furono in media dedicati a un'informazione mortifera. Anche oggi l'"emergenza stupri" non trova riscontro nelle statistiche: sono diminuiti dell'8% rispetto al 2007; eppure il Governo ha emanato un decreto contro gli stupri, la cui urgenza era solo quella di rispondere a un'opinione pubblica allarmata, non dall'aumento (che non c'era) delle notizie di reato, ma dal boom di notizie di cronaca, in particolare sugli stupri di "importazione rumena", sorvolando sul "made in Italy". Se i media si fossero attenuti alla realtà, e cioè che più del 70% degli abusi sulle donne si verifica in famiglia, forse il governo avrebbe agito di conseguenza. Invece per la stampa italiana il problema è lo straniero. E' un dato che i rumeni detenuti oggi sono lo 0,27 per cento di quel milione e più che vive e lavora in Italia. Ma la "paura del rumeno" va oltre le statistiche e si può di-spiegare solo con la potenza di fuoco del messaggio diffuso.

L'impostazione xenofoba dell'informazione condiziona pure il corso della giustizia: la condanna mediatica preventiva può infatti indurre all'errore investigativo e giudiziario, perché spinge a trovare subito un colpevole purché ci sia. Anche se i due rumeni della Caffarella sono stati scagionati dal Dna, difficilmente usciranno del tutto innocenti da questa storia. Non solo per il marchio di infamia ormai indelebile, ma perché è raro che gli inquirenti abbandonino radicalmente una tesi accusatoria. "Uno di loro ha confessato", argomentano. Perché avrebbe dovuto? Che l'abbia fatto sotto pressione non è concepibile. In Italia queste cose non si fanno. Il nostro è il Paese delle meraviglie, e noi siamo tutti come Alice.

LA CRISI E LA SINDROME DELLE BRIOCHE

L'OTTIMISMO DI BERLUSCONI

Loretta Napoleoni

ECONOMISTA



La stampa ha inasprito la crisi del credito. Da mesi martella gli italiani descrivendone per filo e per segno i risvolti. Possibile che si debba sempre parlare di cose brutte? Perché non prendere in prestito un po' dell'ottimismo del Premier e ascoltare i suoi consigli? Alla presentazione del nuovo libro di Vespa, «Viaggio in un'Italia diversa», Berlusconi lancia un appello: consumatori e cittadini hanno il potere di porre fine all'ecatombe finanziaria e allora che la smettano di prestare ascolto ai media e facciano un po' di "shopping therapy"; che c'è di meglio di usare quelle rilucenti carte di plastica nei loro negozi preferiti? Spendere fa bene allo spirito e all'economia.

Viene da chiedersi in quale Paese vivano i politici, sicuramente in un'Italia diversa da quella dove abitiamo noi, cittadini e consumatori che da mesi facciamo fatica ad arrivare alla fine del mese. Soprattutto, viene da chiedersi se sono a conoscenza dei nostri problemi e di quelli dell'economia nazionale e mondiale. Sembra di avere a che fare con i replicanti di Maria Antonietta che quando le fu detto che la popolazione di Parigi era inferocita perché non aveva pane suggerì che piuttosto mangiasero dolci.

L'ottimismo di Berlusconi è completamente ingiustificato. Secondo l'Istat, dal terzo al quarto trimestre del 2008, la produzione industriale italiana è scesa del 7,5%. Nello stesso periodo, il Pil è calato del 2,6% rispetto all'ultimo trimestre del 2007 e dell'1,8% rispetto a quello precedente. Si tratta delle contrazioni maggiori dal 1980, cioè dall'inizio delle serie storiche dell'Istat comparabili. L'Italia non se la passa per nulla meglio del resto d'Europa. È infatti tra i Paesi dove si è registrata la maggiore contrazione della ricchezza con un calo nel 2008 del 2,8%. Il futuro, poi, non è certo roseo, le previsioni per il 2009 sono per una crescita negativa del 3%.

Tremonti queste verità le sa bene e da qualche tempo ha iniziato a metterci in guardia sulla serietà della crisi. Sembra anacronistico ma i due personaggi di punta del nostro governo, il premier ed il ministro delle Finanze ci lanciano messaggi opposti. A chi credere? Ed ecco che senza accorgercene abbiamo messo il dito nella piaga della recessione: nessuno dice la verità perché nessuno la conosce. I politici si muovono a tentoni, e quando affermano che la situazione è sotto controllo mentono.

Né ottimismo né pessimismo, l'unica formula vincente è l'obiettività. La crisi c'è e sarà lunga, è una crisi sistemica, non congiunturale, ha quindi bisogno di riforme strutturali. Prima o poi anche i politici se ne accorgeranno. Nel frattempo gettate nel cestino le carte di credito e tirate la cinghia.